

# Cultura

Spettacoli & Tempo libero

## Il Mercato della Poesia

La Libreria Dante & Descartes di Napoli in via Mezzocannone apre il «Mercato della Poesia» e invita i poeti, «tutti senza distinzioni, che cercano un luogo e una vetrina, a portare i loro volumi» (una o più copie). L'invito si estende ai lettori che vogliono distribuire le loro letture. I libri saranno messi in vendita a 2 euro ciascuno, per ripagare le spese. «I Poeti, secondo noi contraddicono anche Carlo Marx, perché per loro il valore vero delle merci non è quello di scambio, ma il valore d'uso», dice Raimondo Di Maio (nella foto) anima della libreria e della casa editrice.



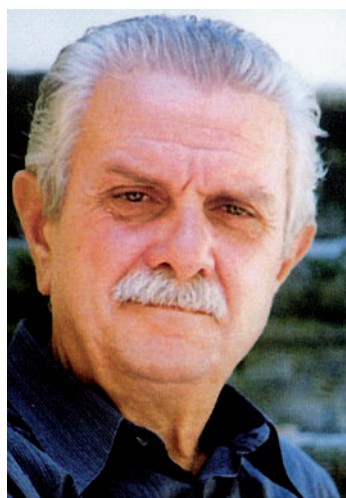
**Il lutto** Urbanista e politica protagonista della ricostruzione post terremoto, condivise vita e passioni con Ezio De Felice

# Addio Eirene

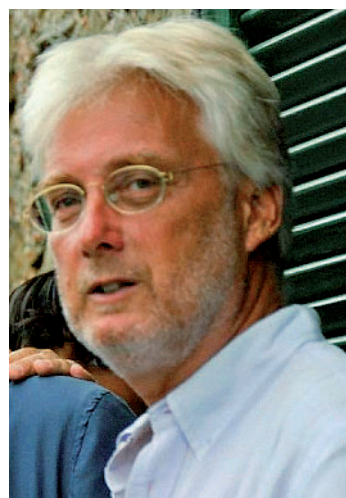
di ELEONORA PUNTILLO

Eirene Sbriziolo De Felice si è spenta nella notte a cavallo fra gennaio e febbraio, quindici giorni prima di compiere quegli 89 anni di cui fino al novembre scorso nessuno poteva accorgersi, visto il piglio energico con cui aveva realizzato quella fascinoso iniziativa insieme a Italo Ferraro e a Silvio Perrella, la passeggiata «Rinascimento a Forcella» fra archi catalani e edicole votive che ricordano lo stile del Fanzagò, e il convegno nel gran salone di Palazzo Donn'Anna, in cui lei aveva annunciato il proposito di promuovere una originale formula di conoscenza della città con i linguaggi di un architetto e di uno scrittore. Poi l'ultima e più grave (l'8 dicembre) di alcune cadute nella casa della Calata Trinità Maggiore ha rivelato la presenza irreparabile di un male che ha avuto ragione di quella piccola donna indomabile e serena, gentile e sapiente, architetto dal curriculum imponente sul versante tecnico e politico come sul versante artistico era quello di Ezio De Felice, innovatore nel restauro monumentale e famoso fra l'altro per la sistemazione dei Musei di Capodimonte e di Salerno. Furono uniti in un lungo matrimonio che solo la morte di lui sciolse, nel novembre 2000.

Nata a Udine il 15 febbraio 1924, seconda figlia dell'ingegnere Alfredo Sbriziolo, capo del Genio Civile in varie città e poi a Napoli (le sopravvive il fratello maggiore Alfredo, già docente di Progettazione architettonica, le sorelle minori Pia già docente di lingua e letteratura russa, e Lea, notaio), Eirene si laureò in Architettura a 23 anni nel 1947, divenne libero docente in Pianificazione Territoriale, si impegnò nell'edilizia popolare, progettando fra l'altro un rione di via Campegnà; vinto un concorso fu dal '56 al '72 responsabile dell'Ufficio Studi di Pianificazione territoriale per Campania e Molise del Genio Civile; dal 1971 al '73 presidente dell'Ordine degli Architetti



Italo Ferraro



Silvio Perrella

(all'epoca riuniva Campania, Abruzzo, Molise, Basilicata, Calabria); dal 1972 al 1979 per due legislature deputato del Pci, componente della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla ricostruzione del Belice terremotato, dal 1980 al '90 presidente dell'Istituto nazionale di Urbanistica sezione Campana. Sono questi gli anni dell'impegno nella Ricostruzione dopo il terremoto del 23 novembre '80, della collaborazione decisiva alle scelte del Comitato tecnico scientifico regionale (commissari straordinari i presidenti Emilio De Feo e Antonio Fantini, Dc) dei nuovi insediamenti nell'area metropolitana; consigliere regionale 1990-95 e per un anno assessore all'urba-

### Giovane nello spirito

Italo Ferraro: una donna animata da una straordinaria giovinezza di propositi. Silvio Perrella. «Mi accolse con gioia: sembrava una bambina. È questo il ricordo di lei che porterò nel cuore»

nistica nella giunta di centro-sinistra presieduta da Giovanni Grasso, assessore provinciale ad Avellino nel 1998. Con decreto del presidente Napolitano, è stata nominata Cavaliere del Lavoro.

Nell'ultimo decennio Eirene ha voluto continuare e concludere l'opera di conservazione della memoria che per lunghi decenni lei ed Ezio De Felice avevano svolto insieme e i cui risultati erano riuniti nel famoso «antro alchemico», ossia il Teatrino di Palazzo Donn'Anna, studio di architettura e sede della Fondazione che porta i loro cognomi. «Ebbero quel locale di 350 metri quadri come pagamento di una progettazione» ricorda Roberto Fedele, architetto che per 33 anni è stato il più stretto collaboratore della coppia: «era un rudere pieno di infiltrazioni, senza pavimento, il balcone senza balaustra, il proprietario fu contento di liberarsene... Quando finì il restauro, un lavoro immane, in quella sala enorme il professore restava giorno e notte a scolpire legni, a trasformare radici in strani animali, a saldare metalli, a cedere gioielli, inventare forme con i reperti e che lui e la moglie andavano rac-



### Insieme

Eirene Sbriziolo e il marito Ezio De Felice Lui «spilungone» e lei «piccoletta», una coppia spezzata solo dalla morte di lui nel Duemila

cogliendo ovunque nei loro viaggi». (Chi scrive ricevette proprio in quell'antro il dono di due piccoli attrezzi usati dagli orafi, tirati fuori da uno dalle centinaia di cassette zeppi di oggetti di recupero: «così potrai portare in tasca il tuo cognome...!»).

Lui dichiarava di non essere un collezionista, ma un raccoglitore di prodotti artigianali, lei ha voluto realizzare il comune proposito di salvare quegli oggetti. E infatti con la multiforme collezione si sono arricchiti il Museo Duca di Martina con le piccole creazioni in tartaruga, le pietre dure sono andate al Museo di Mineralogia, gli attrezzi contadini al Museo del Lavoro di San Potito Ultra, i manifesti politici alla Fondazione Gramsci di Bologna, le favolose «riggole» al Museo ceramico di Vietri, le divertenti «pagliarelle» decorate a mano al Museo di Nocera Inferiore. Il Teatrino divenne luogo di incontri culturali. Per Eirene l'unico cruccio doloroso in mezzo a tanta gioia dell'azione culturale, è stato il voltafaccia della Regione Campania che pur essendo dal 2005 socio della Fondazione, l'ha cancellata d'un colpo dai finanziamenti (che lei peraltro non richiedeva).

L'impegno politico di Eirene non s'è mai fermato: stretta la collaborazione con la Fondazione Mezzogiorno-Europa, alla cui rivista ha costantemente collaborato scrivendo soprattutto sui temi dell'area metropolitana («Alla nostra periferia non serve qualche albero in più, c'è bisogno di un nuovo impegno per immaginare una geografia urbana che possa ritessere quei legami materiali e immateriali con la città e gli altri centri dell'area

napoletana che si sono consumati...», leggiamo nell'articolo «Per una dimensione più vasta di Napoli»). Umberto Ranieri, attuale presidente di Mezzogiorno Europa, ricorda Eirene come «una straordinaria figura di donna e di intellettuale, apprezzata per gli studi e i progetti sulla riorganizzazione urbanistica di Napoli... conquistò stima e rispetto di amici e avversari politici per la competenza, la dedizione al lavoro, il senso degli interessi generali che la guidò sempre, intensamente legata dal suo nascere con la Fondazione Mezzogiorno Europa che custodirà e non smarrirà la sua lezione». Una nota congiunta dei segretari PD Enzo Amendola (regionale) e Gino Cimmino (provinciale) dichiara «ci mancherà una grande donna che si è sempre battuta per il Mezzogiorno e a difesa della sua città... indiscussa protagonista del dibattito culturale e politico».

Avrebbe dovuto essere martedì prossimo fra i presentatori dell'ultimo Atlante della città storica di Italo Ferraro, che la ricorda «animata da una straordinaria giovinezza di propositi, stava pianificando gli altri incontri dopo quello su Forcella, per far nascere nel Teatrino di Palazzo Donn'Anna un centro di elaborazione di idee sulla città». Silvio Perrella: «In un giorno di sole mi invitò ad andarmene per mare su una delle loro canoe conservate nel sotterraneo-spiaggia di Donn'Anna. Al ritorno, Roberto Fedele mi disse che si era molto divertita dal balcone a vedermi remare nel loro mare, mi accolse con gioia, sembrava una bambina... è questo il ricordo di lei che porterò nel cuore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Non si trova uno spartito di Mercadante

### Giallo in Conservatorio

SEGUE DALLA PRIMA

Perché si parla di «ammanco»? «Perché — spiega Mottola — il professore-bibliotecario Francesco Melisi, nella sua comunicazione alla direttrice Elsa Evangelista relativa alla sparizione del manoscritto, di questo parla. E io non nego di sperare che non ci sia stato un furto, tanto più che il manoscritto si trovava nell'aula-bunker del professore, il quale ci stava lavorando su per una pubblicazione. Insomma, si tratta di alcuni fogli che potrebbero essere finiti in mezzo ad altri fogli. In ogni caso ho piena fiducia negli uomini del capitano Carmine Elefante, che sono subito andati in Conservatorio, hanno fatto una ricognizione e sentito le persone interessate». Il manoscritto autografo di Mercadante risale al 1814 e riguarda il «Quarto concerto per flauto e orchestra» e il «Concerto per oboe e orchestra». In tutto mancano alcune decine di fogli e non è facile valutarne il valore economico, mentre è indiscutibile quello storico-musicale. In ogni caso, poichè tutto il patrimonio della biblioteca è digitalizzato, non sarebbe facile vendere lo spartito sul mercato nero.

Angelo Lomonaco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La mostra** Nella nuova galleria nel centro storico di Napoli in esposizione le opere geometriche dell'inglese

## Da Artiacò c'è Alan Charlton, l'uomo dei grigi

È «l'artista del grigio», capace di regalare a questa tinta una forza comunicativa che mette in discussione l'idea stessa della monotonia e della mediocrità a cui è legata da sempre. L'inglese Alan Charlton lo considera invece un colore moderno e urbano, capace di unire pieno e vuoto, l'oggettività e funzionalità da un lato, ma anche dell'estremo emotivo dall'altro. Colore neutro quindi, ma anche forme regolari e geometriche nel vasto repertorio di un artista che da stasera alle 19 torna ad esporre per la settima volta in uno spazio di Alfonso Artiacò - prima a Pozzuoli, poi in piazza dei Martiri, oggi nella nuova sede della galleria a palazzo Sansevero in piazzetta Nilo. Ed infatti il percorso che il visitatore si troverà ad affrontare conferma quella sorta di immobilismo percettivo a cui il minima-

lismo estremo del pittore di Sheffield ci ha sin qui abituati.

Triangoli, rettangoli, quadrati iscritti in altri quadrati e così via, tutti rigorosamente grigi, ma diversi gli uni dagli altri, grazie proprio al colore. Non esiste infatti un solo grigio, ma più grigi, chiari, medi, scuri, quasi come se la declinazione sensoriale del linguaggio di Charlton passasse proprio attraverso queste lievi modifiche di tono. E d'altra parte il suo è un linguaggio che come buona parte del

### Forme e nuances

Triangoli, rettangoli, quadrati iscritti in altri quadrati e così via, tutti rigorosamente grigi, ma diversi gli uni dagli altri, grazie alle nuances

minimalismo parte proprio dalla necessità di fare i conti con l'esplosione emotiva e gestuale dell'Espressionismo Astratto degli anni '50. Un processo in cui i padri spirituali di riferimento - è il lavoro di Charlton lo conferma - erano gli astrattisti «puri» come i neoplastici, in particolare Mondrian, che negli anni '20 e '30 volle prendere le distanze dalle ingannevoli suggestioni della natura, scegliendo lo spazio vuoto come habitat, attraversato solo da infiniti piani rotanti, che lui trasformava come istantanee fotografiche in quadrati e rettangoli gialli, rossi e blu. Colori primari quindi e immutabili accompagnati da quelli neutrali come il bianco, il nero e appunto il grigio. Lo stesso che Charlton elegge a propria unica dimensione pittorica dopo aver sperimentato altre tinteggiature compat-

te. «I miei dipinti intorno al 1970 - spiega - erano di un solo colore: nero, bianco, marrone, verde, rosso e grigio. Ognuno trasmetteva un'atmosfera urbana. Eppure quello grigio andava oltre, non so perché, ma riusciva meglio degli altri».

A Napoli novità e vecchi lavori, a partire dalla prima sala con tre «Triangle paintings», mentre i «Grud painting» sono del 2009, e ancora la sala 3 con opere del 2000, i «Painting in 2 greys 4 parts» e «Vertical paintings in 5 parts». Quarta e quinta sala infine con «Right angle triangles» del 2012 (più il vecchio «Channel painting» del 1991) e i sei piccoli «Horizontal and vertical paintings» del 2012. La mostra sarà visitabile fino al 24 marzo.

Stefano de Stefano

© RIPRODUZIONE RISERVATA